

Il patteggiamento a seguito di opposizione a decreto penale di condanna

Tribunale di Monza, Sezione penale, 26 maggio 2009, n. 1287,
Giudice monocratico Airò

Guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti
- Presupposti e circostanze del reato - Imputabilità - Applicazione
della pena su richiesta - Ammissibilità

(D.Lgs. 30.04.1992, n. 285, artt. 186, comma 2°, 187, comma
1°bis)

Incorre nell'imputazione per il reato previsto dagli art. 186, comma 2° e 187 comma 1° bis del D.Lgs. n. 285 del 1992, colui il quale venga fermato alla guida dell'autovettura in stato di ebbrezza nonché sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e psicotrope. Nei confronti dell'imputato può ritenersi ammissibile l'applicazione della pena su richiesta ove sussistano le condizioni di concedibilità e ciò anche nell'ipotesi in cui la relativa istanza, proposta con atto di opposizione al decreto penale di condanna, sia già stata respinta dal P.M. Difatti, in linea con il consolidato orientamento della giurisprudenza, è da ritenersi ammissibile il ricorso al c.d. patteggiamento anche quando la relativa istanza sia stata respinta dal giudice o non ammessa per dissenso del P.M., a condizione che la nuova domanda reiteri quella precedente.

Il fatto

In data 3 febbraio 2008 l'imputato era sorpreso alla guida in stato di ebbrezza alcolica e sotto l'effetto di stupefacenti (segnatamente, cocaina), come accertato rispettivamente a mezzo etilometro ed attraverso verifica tossicologica presso una struttura sanitaria. Gli erano così contestati i due reati, di natura contravvenzionale, di cui agli artt. 186, comma 2 (guida sotto l'influenza dell'alcol) e 187, commi 1-bis e 7 (guida in stato di alterazione psico-fisica per uso di sostanze stupefacenti) del d. lgs. n. 285 del 1992, c.d. Codice della Strada.

In relazione alla vicenda, successivamente, su richiesta del P.M., il G.I.P. emetteva decreto penale di condanna (artt. 459 ss. c.p.p.),

regolarmente notificato all'imputato, il quale però presentava opposizione richiedendo, nell'atto stesso, l'applicazione "consensuale" della pena ai sensi dell'art. 444 c.p.p. (cfr. art. 461, comma 3 c.p.p.).

Poiché però il P.M. non prestava il proprio consenso, il G.I.P. emetteva decreto di giudizio immediato, aprendosi la via per la celebrazione dell'ordinario dibattimento (cfr. art. 464, comma 1, III° e IV° periodo c.p.p.).

Il giorno dell'udienza, subito prima dell'apertura del dibattimento, accusa e difesa finalmente concordavano sulla originaria richiesta di applicazione formulata dall'imputato nell'opposizione al decreto ed il giudice, valutati tutti i parametri normativi di riferimento, emetteva sentenza di "patteggiamento".

I motivi della decisione

La sentenza in discorso, essendo di applicazione della pena su richiesta, poggia su una motivazione assai stringata, soprattutto quanto ai profili di accertamento "in negativo" della responsabilità dell'imputato patteggiante, ex art. 129 c.p.p., ritenuta pacifica sulla base degli esiti dell'esame alcolimetrico e di quello tossicologico.

L'unico punto di diritto "non scontato", che la pronuncia affronta, riguarda appunto la possibilità di recuperare, *in limine* al dibattimento, una richiesta di applicazione di pena su cui precedentemente il P.M. aveva espresso il proprio dissenso: possibilità che la sentenza in commento riconosce.

La posizione della giurisprudenza

È proprio la statuizione da ultimo riportata, affrontata in modo molto scarno (ma indubbiamente corretto), a meritare qualche osservazione in più.

I piani da considerare sono due.

Un primo riguarda il patteggiamento.

Come noto, il legislatore del 1988 ha previsto, accanto al patteggiamento consensuale, in cui lo schema tipico è costituito dalla formazione dell'accordo tra le parti e dalla sua successiva omologazione da parte del giudice, il patteggiamento unilaterale, conosciuto anche come applicazione postuma della pena patteggiata. Precisamente, il meccanismo si deve ad una sentenza della Corte costituzionale (la n. 120 del 1984), resa sull'istituto che ha costituito l'antecedente storico

dell'attuale patteggiamento: l'applicazione di sanzioni sostitutive a richiesta dell'imputato *ex artt. 77 e ss. della legge n. 689 del 1981*. Tale meccanismo è poi, naturalmente, filtrato nel codice del 1988, segnatamente all'art. 448, comma 1, IV° periodo c.p.p.: in sostanza, se l'imputato ha presentato richiesta di patteggiamento ma il P.M. non ha prestato il proprio consenso o il giudice ha rigettato l'accordo, è possibile che, all'esito del dibattimento, il giudice che ritenga ingiustificato il dissenso o il rigetto della richiesta, emetta sentenza di patteggiamento con recupero dei benefici premiali.

Nel 1999 la legge n. 479 del 1999, c.d. legge Carotti, ha aggiunto al quadroun nuovo meccanismo: l'imputato, prima dell'apertura del dibattimento, può rinnovare, davanti al giudice, una richiesta di patteggiamento su cui in precedenza erano mancati il consenso del P.M. o l'omologazione del giudice. Rispetto all'applicazione postuma della pena patteggiata, questo meccanismo evita, all'evidenza, la celebrazione del dibattimento stesso. La Corte costituzionale, con ordinanza n. 426 del 2001, non esente da critiche, è peraltro autorevolmente intervenuta su tale nuovo meccanismo affermando che esso ha comunque matrice consensuale: affinché il giudice pronunci sentenza di patteggiamento, cioè, occorre pur sempre che vi sia l'accordo tra accusa e difesa. Il patteggiamento unilaterale può avere, come prima sede, unicamente quella post-dibattimentale.

Su questo piano se ne innesta uno ulteriore, relativo al decreto penale di condanna. La già citata legge n. 479 del 1999 ha, infatti, introdotto delle preclusioni temporali per accedere al giudizio abbreviato, al patteggiamento ed all'oblazione: l'imputato deve presentare richiesta unicamente con l'atto di opposizione e non già, per la prima volta, nel corso del successivo giudizio di opposizione (cfr. artt. 461, comma 3 e 464, comma 3 c.p.p.).

Si comprende ora meglio l'intrecciarsi dei due piani: nel caso di specie, l'imputato invocava la possibilità di un patteggiamento *in limine* al dibattimento, nonostante si trattasse di giudizio in seguito ad opposizione a decreto penale, proprio perché egli aveva tempestivamente avanzato richiesta con l'atto di opposizione ed il P.M. non aveva prestato il consenso.

Ne discende, allora, la correttezza della risposta fornita dalla sentenza in commento, allineata alla stessa giurisprudenza di legittimità.

In particolare:

- secondo Cass. pen., sez. IV, 24 ottobre 2007, n. 46367, in *CED*, rv. 238430, «la richiesta di applicazione della pena proposta contestualmente all'opposizione al decreto di penale di condanna, una volta rigettata dal giudice, può essere riproposta all'apertura del conseguente dibattimento solo se la nuova domanda reitera esattamente quella precedente»;

- secondo Cass. pen., sez. III, 12 maggio 2005, n. 20517, in *CED*, rv. 231921, «la richiesta di applicazione della pena proposta contestualmente all'opposizione al decreto penale di condanna, una volta rigettata dal giudice, può essere riproposta in apertura del dibattimento introdotto dal conseguente decreto di giudizio immediato, purché la nuova domanda reiteri esattamente quella precedente. La preclusione introdotta dal terzo comma dell'art. 464 c.p.p., infatti, riguarda l'eventualità che una richiesta di patteggiamento venga presentata per la prima volta nel giudizio conseguente all'opposizione, mentre la reiterazione della precedente domanda costituisce il presupposto affinché possa esercitarsi il sindacato del giudice dibattimentale sulla precedente decisione di rigetto».

Osservazioni conclusive

In sede di osservazioni conclusive è bene innanzitutto osservare il carattere pacifico della statuizione con cui il giudice penale, in sede di patteggiamento, applica la sanzione amministrativa della sospensione della patente di guida: le sanzioni amministrative, infatti, non ricadono nell'accordo tra le parti e devono essere applicate autonomamente dal giudice (giurisprudenza costante: cfr., tra le più recenti, Cass. pen., sez. IV, 4 febbraio 2009, n. 11202, in *Guida dir.*, 2009, 18, 80).

Infine, è bene ricordare che le due norme sanzionatorie evocate (gli artt. 186 e 187 del Codice della Strada) sono state attinte dal recente pacchetto sicurezza, approvato in via definitiva dal Senato il 2 luglio 2009, ma relativamente a profili estranei al presente commento (l'effetto è quello di un inasprimento sanzionatorio delle relative condotte: cfr. art. 3, commi 45 e 46, nonché comma 55 della legge, al momento in corso di pubblicazione).

Stefano Marcolini

PROCEDURA PENALE

Avvocato, Professore Aggre-
gato in Diritto Processuale Pe-
nale - Università dell'Insubria